Il Margine, n.8/1990

LA GUERRA DEI BUONI E DEI GIUSTI

No grazie: non ci sto!

Maurizio Mannocci

Il canovaccio di questa storia tutti lo conoscono, ma tutti fanno finta di no: come con i romanzi d'appendice si legge subito l'ultimo capitolo per gustarne meglio la lettura. Purtroppo questa non è né una telenovela né una commedia dell'arte, non è una guerra finta, ma forse è proprio per questo che appassiona di più. E dato che la logica del libero mercato impera, «il cliente ha sempre ragione», così il ciclo si chiude con chi guadagna producendo le armi o vendendole, con chi ne documenta l'uso, con chi vende queste immagini. Senza dimenticare chi, ancora più buono, vende tutti i servizi («umanitari») necessari per fare la guerra e per documentarla.

Tutta la serie di illusioni che forma il canovaccio della Guerra Giusta ci viene propinata quotidianamente: il cattivo è tale da sempre e nell'animo, senza una ragione plausibile, ed all'improvviso, approfittando a tradimento dell'occasione (quale?), compie la malvagità. In questo caso occupa uno Stato sostanzialmente oligarchico e plutocratico, nato non da una Resistenza ma da un progetto colonialista, basato sulla forza-lavoro degli schiavi moderni (i paria, terzomondiali immigrati). Uno Stato con un governo capace di pagare 2,5 milioni di dollari per assoldare «mercenari» (paladini della libertà di professione), pur avendo avuto tutto il territorio nazionale occupato in una notte, riprova di una cronica fuga «di Stato» di capitali all'estero.

Il cattivo deve essere diverso dai buoni, è il «nemico»: così dato che il comunismo non c'è più, si identifica il nemico nell'Islamismo, che è diverso, e rinverdisce nel nostro inconscio collettivo il «mamma li turchi» del basso medioevo.

I buoni sono senza macchia, ma chi ci ha guadagnato armando Saddam nella guerra passata alla storia come quella «dimenticata» prima di essere conclusa?

I buoni sono senza paura, difendono il Diritto internazionale, purtroppo solo nel Golfo e solo ora.

In questi momenti è sconveniente rileggere la Carta dei diritti dell'uomo, specie per gli operatori dei servizi socio-sanitari o della cooperazione internazionale, come me, la sera dopo un giorno di lavoro. Difficile continuare a credere nelle istituzioni, forse impossibile per i familiari dei ragazzi palestinesi assassinati con l'alibi di un diritto ad esistere addomesticato per l'occasione.

I buoni cercano d'impedire la recessione economica per l'aumento del costo del petrolio dovuto all'assedio del mondo libero da parte di Saddam. Eppure Carli ha dichiarato che il petrolio sarebbe rincarato lo stesso, anche se meno di ora che spinte speculative di alcuni «buoni» hanno agito sul libero mercato.

I buoni vanno a difendere la «sopravvivenza» (o il benessere?) dei buoni che restano a casa a rischio di stragi del sabato sera sulle autostrade, in una società dove i limiti al consumo sono lasciati quasi esclusivamente alla lunghezza di zeri del conto in banca.

I buoni uccidono solo i militari (ma non quando hanno bombardato Gheddafi/Tripoli). I cattivi usano ostaggi civili (emigrati di lusso).

I buoni hanno sentimenti, in guerra non ci sono più emarginati come a casa, negri, donne, arabi, tutti insieme allegramente. Il nemico ha un solo volto quello del sanguinario dittatore, non ha diritto ad un nome ed un cognome. Solo i buoni fanno sacrifici ed hanno diritto ad una famiglia da lasciare piangente sulle banchine di casa, al sicuro dalla Guerra.

Questa sporca guerra

Il nemico ha diritto alla famiglia solo quando è ferito a morte e mostra la fotografia di famiglia ai commossi buoni, e tutti insieme maledicono questa «sporca guerra».

La guerra vera è proprio un bello spettacolo che cattura un audience ben più grande del film Non si uccidono così neppure i cavalli.

Quelli della mia generazione (1956) durante il Vietnam erano piccoli e poi mancava il tricolore, ma ora questa guerra se la possono godere per intero ed in diretta tv. Speriamo che presto arrivino i gadget per poter ricordare questo evento storico di cui siamo stati «consumatori».

E se per avere l'illusione di entrare nella Storia dobbiamo entrare in cimitero, dopo aver fatto fuori qualche altro portatore dello stesso corredo genetico che non conoscevamo (non parlava l'italiano, ovvio) ne vale la pena.

Tanto più che c'è sempre qualche Vescovo militare che ci garantisce che nell'Aldilà, come premio della morte durante la lotta, ci aspettano le ballerine Uri-Uri... Ops, scusatemi, questo lo credono quei cani di infedeli, noi avremo il Paradiso (dal Persiano: para des = muro intorno).

Mi sento un po' anormale, vetusto ed antistorico, ma, caro Pipino, non ti meravigliare se non mi va di seguire la maggioranza (?), sono un inguaribile utopista. Nessun Luogo mi va bene, neppure il Golfo. Voglio di più. Non mi fraintendere, non voglio cambiare auto e fare settimane bianche o vacanze esotiche. Voglio di più, voglio vivere tranquillo, in una casa piena di specchi, e senza serrature alle porte. Mi sento adulto proprio perché non credo più che esistano i buoni e i cattivi, e diffido dell'arrivo dei nostri. Così, Pipino, forse hai capito perché io non ci sto! ■